

Ciao a tutte,

sono Fiorella e sono una delle tante giovani donne precarie presenti oggi.

La nostra partecipazione a questa manifestazione e l' "Uscita dal Silenzio" nostra e di tante giovani che vivono il problema della precarietà lavorativa nasce già nell' ambiente di lavoro, dai discorsi fra colleghe, che hanno trovato nelle assemblee di Usciamo dal Silenzio un' occasione per esprimersi e per essere condivisi con migliaia di donne.

Fra i tanti diritti che si pensavano conquistati con le lotte femministe degli anni '70 e non più messi in discussione c'è la legge 194 sul diritto d' aborto, ma c'è anche la parità fra i sessi nel mondo del lavoro e uguali possibilità per donne e uomini di realizzarsi professionalmente.

Seppure in maniera meno evidente, tali diritti sono stati smantellati dall' approvazione del pacchetto Treu e poi della Legge 30, che regolano i nuovi contratti di lavoro.

In nome della flessibilità e della competitività sono stati aboliti i diritti fondamentali dei lavoratori, quali il diritto alla malattia, le ferie retribuite, i permessi familiari.

Questo riporta le donne alla condizione di non potersi permettere di fare un figlio pena la perdita del posto di lavoro. Se la scelta di fare un figlio è sempre stata discriminante nel mondo del lavoro, ora i datori di lavoro non hanno neppure l' incomodo di avviare la pratica di licenziamento, perché è loro sufficiente non rinnovare il contratto a progetto o a tempo determinato.

Per di più molti lavori da ufficio sono oggi in realtà retribuiti come consulenze professionali e le lavoratrici che svolgono in realtà un lavoro dipendente figurano ufficialmente come libere professioniste.

Su di loro grava quindi tutta la responsabilità economica di una gravidanza.

Quando si è pagate soltanto i giorni in cui effettivamente si lavora, senza malattie o ferie retribuite, fare un figlio diventa una scelta coraggiosa e carica di conseguenze.

Per chi ogni giorno deve cercarsi un lavoro, perché ogni incarico dura un mese o tre mesi e bisogna ogni volta rimettersi a cercare e inventarsi un futuro, l' ipotesi di un figlio è un sogno che si allontana sempre di più. Inoltre la precarietà si abbina spesso a bassi redditi, a costi d' affitto altissimi e a un mercato immobiliare inaccessibile.

Quand' anche il proprio compagno sia "emancipato" e scelga di dedicare il proprio tempo ai figli, rinunciando egli alla carriera, è comunque impossibile vivere con un solo stipendio. Parlare di diritto all' autodeterminazione della gravidanza, implica necessariamente parlare della situazione concreta nella quale una donna si trova a fare la propria scelta, parlare di uno smantellamento dei diritti, di un impoverimento.

Implicare alla legge 194 e al diritto d' aborto le cause della denatalità in Italia è una vera ipocrisia. Abbiamo bisogno di politiche nuove e concrete, che ripristino i diritti dei migranti, il diritto alla salute, alla casa, alla continuità lavorativa, perché la precarietà non diventi il contraccettivo del futuro.